

Federalismo fiscale, Padoa-Schioppa ci prova ancora

di Giorgio Santilli

Tommaso Padoa-Schioppa e Vincenzo Visco ci provano ancora ad approvare in Consiglio dei ministri il disegno di legge sul federalismo fiscale prima della pausa estiva. Padoa-Schioppa vuole tener fede all'impegno assunto con le Regioni con cui già aveva sottoscritto quel "patto della salute" per il contenimento della spesa sanitaria che considera uno dei risultati più brillanti di questo Governo. Ed è pronto a spender-si ancora per il "modello regionalista" di federalismo fiscale. Romano Prodi, dal canto suo, ha l'esigenza di portare al più presto il dibattito sul federalismo in Parlamento (anche per tessere il dialogo con la Lega) ma ha già promesso al presidente dell'Anci Domenici - che oggi non sarà alla Conferenza unificata - un cambiamento di clima da settembre. Probabile quindi che alla fine prevalga la prudenza, per non approfondire lo strappo con i sindaci.

Ma non è solo questo. Nel Governo, la partita del federalismo fiscale resta complicata, politicamente e tecnicamente. Se ne è avuta una conferma la settimana scorsa, nel corso di un seminario organizzato da Astrid, cui hanno partecipato, oltre a Visco e al "consulente" dell'Economia Piero Giarda, anche i ministri Amato e Lanzillotta, il sottosegretario Pajno, il presidente della Bicamerale Leoluca Orlando e quasi tutti i tecnici che stanno affrontando la materia sulle varie sponde della partita a tre Governo-Regioni-enti locali. Molti gli interventi - a partire da quelli introduttivi di Franco Bassanini e Giorgio Macciotta - che hanno messo in evidenza i limiti e i rischi del "modello regionalista". Bassanini ha sottolineato il rischio di incostituzionalità rispetto all'articolo 119 dell'attuale disegno di legge e in particolare del meccanismo che affida alle Regioni il coordinamento per la distribuzione delle risorse necessarie agli Enti locali per finanziare le funzioni amministrative loro attribuite.

Da mesi ormai è proprio questo il terreno di scontro fra i "regionalisti" giardiani e chi ricorda che la Costituzione non prevede un rapporto gerarchico verticale fra Regioni e altri enti territoriali, ponendoli viceversa su un piano di parità e di autonomia. Non solo l'articolo 119 prevede che Comuni, Province, città metropolitane e Regioni abbiano «autonomia finanziaria e di spesa» potendo con-tare quindi su tributi propri e compartecipazioni definiti dal-la legge (senza intermediazioni regionali, quindi). Ma addirittura le risorse del fondo perequativo dovranno essere rese disponibili per le realtà meno ricche «senza vincolo di destinazione». Senza alcuna segmentazione. In altre parole, se ai Comuni sono assegnate le funzioni dei trasporti e della raccolta dei rifiuti, dovranno essere liberi di scegliere quanto destinare all'una e all'altra attività. Senza temere la tentazione delle Regioni di distribuire più risorse a funzioni tipiche "regionali" (come la sanità). La segmentazione è proprio una delle critiche mosse da Astrid.

La proposta del centro-studi - che tenta una mediazione compatibile con la Costituzione - è che almeno siano sottratti al coordinamento regionale i tributi propri e le compartecipazioni da attribuire per legge agli enti locali. Resterebbero alle Regioni da distribuire solo le risorse del fondo perequativo, e neanche tutte. Anche il fondo perequativo andrebbe infatti suddiviso sui vari livelli territoriali in base alla legge.